Sfida alle auto in corsa, l'eterno ritorno della gioventù bruciata

GIULIA ZONCA

È ovvio considerare stupido chi si sdraia sull'asfalto in piena notte e aspetta di fregare il tempo senza essere investito, eppure non serve sapere chi è e come è cresciuto il ragazzo che si è fatto travolgere da una Porsche perché stava fermo e rigido in mezzo alla strada. È uno come tanti.

Sono le 2,30 del mattino, sulla strada che passa lungo il lago di Garda, a meno di due chilometri dal Vittoriale. E no, l'incidente non è la conseguenza di un omaggio all'ideale decadente del superuomo D'Annunzio, più facile che sia l'eredità, mal interpretata, dell'esultanza di un rugbista. Ipotesi più praticabile visto che parliamo di un irlandese ora in ospedale, vittima di un rischio per niente calcolato che comunque non può definire quasi nulla di lui. Se non l'appartenenza al genere umano, facile all'autodistruzione, e l'età ancora dentro i vent'anni, non più tanto giovane anche che se la pratica, di solito, è gara abituale tra adolescenti. Planking Challenge, una delle tante sfide che non sono certo nate sui social. Il planking è una posa presa dall'esercizio fisico e nemmeno aveva legami con il rischio in origine. Si trattava di scattare foto in luoghi strani in cui stare immobili e dritti, in orizzontale. David Williams, detto Il lupo, ha reso molto popolare l'idea nelle sue stagioni d'oro in Rugby League: scivolava sul campo e si irrigidiva così. La tv australiana lo citava di continuo, fino allo show mattutino del canale principale con i conduttori frizzati, stesi sul divano, a pancia in giù, stessa posizione del ragazzo investito davanti a un albergo di Gardone Riviera. Stesso rito che si ripete con diverse modalità da sempre: una gioventù incapace di smettere di bruciare anche se oggi non ha alcuna parentela con quella diventata l'eterna foto dell'adolescenza inquieta nel film con James Dean.

Sono senza causa quelli che si buttano in mezzo a una via, si aggrappano al tetto di una metropolitana, surfano sui treni, si lanciano dalle scale con le caviglie e i polsi legati, si mettono al volante uno contro uno, come da duello matrice. La corsa folle in auto è disorientamento, apnea, l'istante in cui sembra di non avere nulla da perdere, di non essere attaccati a nessuno e si cerca di trovare il proprio angelo custode: se mi metto in una situazione estrema qualcosa succederà. Non capita a chiunque, ma a molti che oltre quel momento smettono di essere stupidi.

Il planking challenge è una delle infinite diciture con cui rischiare l'esistenza per nulla. Non per mostrare la propria immagine in un atto distruttivo. Hanno ceduto all'istinto inspiegabile persone cresciute con le televendite nel buio profondo, con la speranza di incrociare qualche frammento porno su un canale privato. Non è una questione generazionale. Il planking può pure essere nato agli inizi del Duemila ma il Training surf è presente in cronache del 1908 e sta ancora sulla linea ferroviaria Brescia-Iseo-Edolo nel 2025, nell'estate in cui due minorenni si sono agganciati a un vagone per filmarsi nel passaggio sotto il ponte. Scemi? Anche, di sicuro in questa occasione sì, però non ci sarebbero gli avvisi nella metropolitana di New York per scoraggiare i tentativi se fossero solo assurdità per inetti. Più che la ricerca del brivido è l'appello a un richiamo, un rimbalzo, una mano che ti prende per il collo della T-Shirt e ti trascina via. A New York scelgono la linea numero 7 tra Manhattan e il Queens perché è quella su cui si accuccia Spiderman. Vero, postano i filmati perché diffondere è visione distorta e prova che il social è la culla senza valori, la nostra quotidianità. Non spiega, non nutre il planking estremo o il surf in stile roulette russa o il Cha cha slide: ballare la coreografia di Dj Casper mentre si attraversa la strada o in bilico su qualche struttura instabile, dovunque il rischio scuota il corpo, butti adrenalina in circolo, rianimi il cervello che c'è e non avrebbe alcun bisogno di un impulso tanto violento, basterebbe usarlo.

Un antidoto pare non esista, forse si possono solo mostrare altri modi per avvertire la forza del destino, senza citofonare all'angelo custode che spesso è distratto dalle sue ali.